

2 agosto 1980



LE STORIE DI MIRIAM



2 agosto 1980

LE STORIE DI MIRIAM

In copertina: **Miriam Ridolfi** (al centro) durante un discorso in occasione delle celebrazioni del 25 aprile

Testi e materiale fotografico provengono dall'archivio dell'Associazione dei famigliari delle vittime e da quello personale di **Miriam Ridolfi**.

Volume realizzato a cura della Segreteria e del Gabinetto della Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna a cura di **Luca Molinari**.

Stampato presso il Centro Stampa Regionale della Regione Emilia-Romagna nel mese di giugno 2019

Il dovere della memoria

Miriam Ridolfi è una testimone del tempo, è una maestra della memoria. Non si è mai arresa e continua a dare il proprio contributo alla nostra comunità raccontando ciò che avvenne il 2 agosto 1980, il giorno della strage fascista alla Stazione di Bologna.

Un giorno terribile che le è rimasto scolpito nella memoria e nel quale drammatiche furono le decisioni che dovette prendere come Assessore di turno del Comune di Bologna.

Ci volle la sua razionalità per affrontare una situazione incredibile e superare l'annichilimento iniziale ed avviare la rete di soccorsi che si mise in moto con grande spontaneità.

Miriam nel Palazzo Comunale, Teresa nel Pronto Soccorso del Maggiore, Agide alla guida dell'autobus numero 37, Negrini responsabile sindacale tassisti ne furono il simbolo, ma tanti Pietro, Luisa, Mario, Anna, Guido...si impegnarono a scavare tra le macerie per prestare aiuto ai tanti, troppi, feriti a fianco dei vigili del fuoco, degli infermieri delle ambulanze, dei vigili urbani e di tutte le altre forze dell'ordine che erano accorse.

Le "Storie di Miriam" sono dei tasselli della nostra memoria condivisa, servono a contrastare la tentazione dell'oblio e della rassegnazione. Spingono a fare ognuno la propria parte: Istituzioni e cittadini insieme perché ogni nostro gesto sia quello di "Staffette della memoria" che rinnovano, generazione dopo generazione, quella solidarietà umana istintiva e disinteressata che agisce verso chi ha bisogno e porta sollievo nella disperazione.

A Miriam, a quanti come lei lottano ogni giorno per la nostra democrazia vanno i più sinceri riconoscimenti. Perché non dobbiamo mai dimenticare che è necessario ricordare in quanto ogni amnesia nasconde una sommaria amnistia.

Simonetta Saliera

Presidente Assemblea legislativa

Regione Emilia-Romagna

2 Agosto



una risposta
di vita alla
strategia
della morte

fgci bologna

2 agosto 1980: strage alla Stazione di Bologna.

Che posso fare io?: Una lezione di solidarietà

Ho sempre scritto- e parlato- del “2 agosto” per l’Associazione dei famigliari della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980: lo facevo in vista del loro incontro prima della manifestazione, partecipata e ricorrente ogni anno: era il mio modo di continuare la mia personale solidarietà.

Nel 2014 ho scritto: “Non so dire del “2 agosto 1980 alla stazione di Bologna”, se non che ho visto da vicino la guerra. ...Senza verità non si elabora il lutto, si rimuove il passato. Ci vogliono parole di verità per dire la Storia ai nostri figli e nipoti”. Per i nipoti, cioè i figli dei figli nati dopo il 1980, occorrono modalità diverse di racconto: lo capii all’interno del mio progetto “Educare per educarci al rispetto di sé e dell’altro: un cammino continuo e sempre nuovo” nella Biblioteca Lama-Malservisi di Bologna.

Sono nate così le mie “Storie del 2 agosto 80” dal 2015 ad oggi, quando ho capito che era tempo anche di raccontare la mia diretta testimonianza per due buone ragioni: la prima è legata ai tanti anni, passati anche su di me, e al disperdersi della testimonianza diretta, come hanno insegnato a noi i Resistenti, interessati non tanto alle cerimonie ma al contatto diretto coi bambini e i ragazzi.

La seconda ragione è l’importanza di partire proprio dalle testimonianze, dalla microstoria che ci riguarda.

In questi tempi, così confusi e impregnati di slogan superficiali e accattivanti, è indispensabile “L’Arte del trasmettere” (Nathalie Sarthou-Lajus, ed. Quiqajon, 2018): c’è una forma di disorientamento che blocca il susseguirsi delle generazioni, caratteristica di ogni età di transizione... Nell’indottrinamento l’intenzione è quella di rendere l’altro identico a sé stessi, l’autentica trasmissione è invece un’educazione alla scelta e alla libertà individuale... “ed è viva solo se incita a riappropriarsi dell’eredità, solo se fa spazio all’interpretazione e alla creazione.



Con le nuove tecnologie, la pedagogia non può più basarsi sulla sola verticalità della relazione maestro/scolaro e si ispira maggiormente al modello della corporazione e degli apprendisti di un tempo, facendo riferimento a una rete di pari e con la valorizzazione del momento in cui si cerca, o in cui si va a tentoni, da soli o insieme.”

Trasmettere è dunque condividere una ricerca di verità a partire dalla quale si formano lo spirito critico e la creatività personale. “L’eredità è viva solo attraverso la ripresa inventiva dei figli e lo spossesso dei genitori, in cui si tesse l’avventura di ogni filiazione e di ogni successione”.

Vanno in questa direzione anche i primi testi della nuova collana “PresentiPassati” di Einaudi ragazzi, come quello del nostro storico Roberto Finzi “Cosa hanno mai fatto gli ebrei? Dialogo tra nonno e nipote sull’antisemitismo”.

Da queste considerazioni è nata la proposta di una “Staffetta di memoria” dei ragazzi - da “consegnare” ai più piccoli il prossimo anno 2020 “quarantesimo” di questa orribile strage - fatta propria dalla Istituzione Biblioteche di Bologna che insieme a me e all’Associazione dei famigliari predisporrà per il settembre prossimo i materiali da consultare.

Mi sembra un grande contributo nell’anno in cui, con la tenacia e la determinazione dell’Associazione dei famigliari si potranno avere anche gli esiti del processo che si è riaperto per arrivare, nonostante tutti i continui depistaggi, ai mandanti di questa orribile strage e dunque più vicini alla Verità.

Poiché sono convinta che la solidarietà è contagiosa, desidero sottolineare la particolare solidarietà di cui furono capaci i bolognesi, inventiva e continuativa nel tempo, come nella parabola del buon samaritano che non si limita a soccorrere l’uomo moribondo a terra ma, postolo sul suo cavallo, lo ricovera in un ostello, lasciando un “assegno” in bianco perché sia aiutato fino alla guarigione. Mi preme anche sottolineare che, nella parabola, quelli che non soccorrono non sono particolarmente “cattivi”, sono impediti a farlo per obbedire alla loro legge: “dura lex sed lex!”: dunque “cattivi” si diventa!

2 Agosto 1980 - 2 Agosto 1988
Strage alla stazione di Bologna
85 morti 200 feriti



Sentenza 11 Luglio 1988 - II Corte D'Assise di Bologna
CONDANNA

Fiorzani G. Valerio	- Ergastolo + 16 anni di carcere	Habel Klaus Friedrich	- Reato estinto per amnistia
Mambro Francesca	- Ergastolo + 15 anni di carcere	Belmonte Giuseppe	- 10 anni di cui 3 condonati
Piccialloce Sergio	- Ergastolo + 12 anni di carcere	Gelli Licio	- 10 anni di cui 5 condonati
Fachini Massimiliano	- Ergastolo + 15 anni di carcere	Paternò Francesco	- 10 anni di cui 3 condonati
Signorilli Paolo	- 12 anni di carcere	Masumeci Pietro	- 10 anni di cui 3 condonati
Rinzi Roberto	- 6 anni di carcere	Delle Chiaie Stefano	- Assolto per insufficienza di prove
Giuliani Egidio	- 10 anni di carcere	Balun Marco	- Assolto per insufficienza di prove
Cavallini Gilberto	- 13 anni di carcere	Tajfer Adriano	- Assolto per insufficienza di prove
Ratto Roberto	- Assolto per insufficienza di prove	Giorgi Maurizio	- 2 anni di carcere
Mehali Giovanni	- Assolto per insufficienza di prove	De Felice Fabio	- Assolto
Iannelli Marcello	- Assolto		



2 Agosto 1980 - 2 Agosto 2018
Strage fascista alla Stazione di Bologna
85 morti e 200 feriti



MAFIA E TERRORISMO
UNA TRATTATIVA E TANTI DEPISTAGGI
MAI PIÙ TRATTATIVE SULLA VERITÀ



Ecco io ho imparato il senso vero della solidarietà, coordinando, come Assessore al Decentramento, il Centro del Comune di Bologna per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna: c'è stato ovviamente impegno economico, ma anche continuità di solidarietà affettiva: ogni famiglia è stata "adottata" dai nostri 18 Quartieri, in particolare gli anziani e soprattutto i bambini feriti o coinvolti per la perdita o il ferimento dei genitori, dei nonni che hanno avuto la solidarietà di altri bambini e per loro sono state realizzate borse di studio da riscuotere al 18esimo anno.

La lettera a tutte le famiglie coinvolte, che un mese dopo la strage ho predisposto a nome del Comune, della Provincia e della Regione, è ciò che meglio riassume questa solidarietà che a Bologna si è respirata e manifestata come modo d'essere nei soccorsi, negli ospedali, nell'ospitalità, ma anche nella continuità quotidiana oltre che nella determinazione a chiedere verità e giustizia: il 2 di ogni mese nei Quartieri si tenevano assemblee per fare il punto sulle indagini.

Fare ognuno fino in fondo la propria parte è stata allora la modalità della nostra corale risposta, predisponendo il terreno per la nascita, nel giugno del 1981, dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla Stazione di Bologna con la quale questa solidarietà corale si è potuta intrecciare, continuando fino ad ora.

Quando è morto, nel 1996, il primo presidente dell'Associazione Torquato Secci (che con la moglie Lidia, così come Paolo Bolognesi con Daniela, ha dedicato all'Associazione tutta la sua vita) pensando a cosa potevo fare per Lidia, ho realizzato con le donne dell'Università Primo Levi una coperta fatta con 85 pezzi di stoffa tratte dai vestiti più importanti di ognuna di noi: io ho portato un pezzo del mio vestito di laurea.

“Che posso fare io? Se penso ad alleviare l'altro, sento più leggere anche le mie pene: questo ho imparato, soffrendo. Ho un solo grande desiderio: che questa mia testimonianza possa arrivare nelle scuole dei nostri ragazzi: quando nel Liceo Righi di Bologna, che ho coordinato per quasi vent'anni, qualche genitore parlava con me iniziando: “Mio figlio...” subito lo interrompevo dicendo: “Son tutti figli ...”.

Dobbiamo trasmettere insieme a libertà ed uguaglianza anche fratellanza!

Miriam Ridolfi



Sopra: la catena del Dna, la “Staffetta di memoria” come la catena del Dna

Sotto: la Medaglia d’oro al valor civile conferita alla città di Bologna per come seppe reagire (“dava eccezionale prova di democratica fermezza e di civile coraggio”) alla strage del 2 agosto 1980



9 maggio - Giornata nazionale dedicata alle vittime delle stragi terroristiche perché la memoria diventi “Etica pubblica: staffetta di memoria tra i ragazzi”

CON QUESTA "STORIA" PASSO LA MIA TESTIMONIANZA

Fare la propria parte per “fare rete” inventando modalità sempre nuove: è questa la grande forza della partecipazione che i ragazzi possono dare. Greta, Rami, Simone i quindicenni di oggi ci insegnano il coraggio di stare sempre dalla parte delle vittime. Promuoviamo, particolarmente nelle nostre scuole medie, tante staffette di memoria sulla strage alla stazione del 2 agosto 1980, da parte dei ragazzi verso i loro compagni più giovani secondo le modalità di educazione tra pari (racconti, video, blog, arte, ricerche, azioni civili ...), da presentare il prossimo anno 2020: **QUARANTESIMO DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA**. Tutte le Biblioteche dell’Istituzione, l’Associazione dei famigliari delle vittime alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, i Testimoni, il “Cantiere 2 Agosto” della Regione Emilia-Romagna sono a disposizione per fornire loro i materiali.

Alla città di Bologna è stata attribuita, il 13 luglio 1981, la Medaglia D’oro al Valor Civile per la strage alla stazione del 2 agosto 1980, con la seguente motivazione: *“A seguito del criminale attentato terroristico che sconvolse duramente la città, l’intera popolazione, pur emotivamente coinvolta, dava eccezionale prova di democratica fermezza e di civile coraggio. In una gara spontanea di solidarietà collaborava attivamente con gli organi dello Stato, prodigandosi con esemplare slancio nelle operazioni di soccorso. Contribuiva così per la tempestività e l’efficienza a salvare dalla morte numerose vite umane, suscitando il plauso e l’incondizionata ammirazione della nazione tutta”*.

“Come reagì la città”

da *“I giorni della strage”* di Paolo Bollini e Cesare Rossi (Clio ed. Bologna, 1994)

“Miriam Ridolfi che oggi, ormai da molti anni, è la Preside del Liceo scientifico Righi, era, il 2 agosto 1980, l’assessore di turno al Comune di Bologna, la persona che prima di ogni altra dovette provvedere a coordinare i soccorsi. ...I giornalisti presenti ricordano che il Comune si trasformò in un Centro organizzativo, in una sorta di avamposto d’emergenza, e che di lì vennero prese decisioni, una dopo l’altra, in modo che ad alcuni sarebbe qualche volta apparso poco ortodosso, ma che furono immediate ed efficaci, in collaborazione con tutti gli Enti e i volontari che si trovarono ad operare in quel momento – efficienza che fu riconosciuta dai giornali di tutta Europa e d’America. ... Nel breve commento che abbiamo chiesto a Miriam Ridolfi occorre oggi saper leggere il valore politico e civile di quell’impegno di allora, anche se, nella pagina, la voce prevalente è quella degli affetti che però, pare dire l’ex assessore, sono quanto di più civile e politico ci possa essere.

Ero stata da pochi giorni nominata assessore al Decentramento e ai Servizi Demografici. Avevo terminato il giorno precedente gli esami di maturità al liceo Copernico dove insegnavo. Ero alla fermata dell’autobus a metà di via Indipendenza: tornavo a casa per organizzare la partenza per le vacanze con i miei figli di undici e quattro anni. Ho sentito il boato dell’esplosione e istintivamente ho attraversato la strada e ho preso l’autobus inverso per recarmi in Comune. Alle 10:40 due vigili mi hanno informata delle dimensioni della tragedia: una parte della stazione crollata, centinaia di persone coinvolte. C’era la necessità di attivare soccorsi proporzionati alla dimensione di un tale evento. E capii che per prima cosa era necessario coordinare gli interventi: nacque così con quanti si erano già raccolti, soprattutto dipendenti comunali e dei Quartieri, con Libero Volta e Paola Sola, dei servizi demografici e del decentramento, il Centro di Coordinamento che funzionò ininterrottamente per dieci giorni e divenne poi un Ufficio della Sicurezza Sociale dove venne fondata, nel giugno 1981, l’Associazione dei famigliari delle vittime. In contatto con la Prefettura, isolammo per il Centro dieci linee telefoniche; ci mettemmo in contatto con l’Ospedale Maggiore che coordinava tutti gli altri ospedali sotto la guida della dott.ssa Teresa Alberti, mandammo in stazione tutti i vigili urbani in servizio col compito di convogliare al Centro quanti erano rimasti coinvolti ma non feriti – fu un vigile ad aiutare, insieme a me, un

ragazzo uscito illeso, ma sconvolto a mettersi in contatto tramite i carabinieri con il padre, malato di cuore, a Rimini, prima che la notizia fosse diffusa alle 11,10 -. Nessuno si chiese in quei momenti per il tanto lavoro, soprattutto telefonico, quale fosse stata la causa: l'unico obiettivo era rispondere a chi aveva bisogno nel modo più efficace.

Aggiornavamo continuamente l'elenco dei ricoverati e dei soccorsi da tutti gli ospedali e in questo modo eravamo in grado di rispondere alle telefonate (migliaia) che arrivavano da tutta Italia e, nel pomeriggio, anche dall'estero. Aiutavamo anche coloro che, coinvolti, avevano perduto tutto il bagaglio e desideravano solo tornare a casa loro – e quanti cittadini si prestarono con le loro auto! – e poi fin dal primo pomeriggio ci siamo dedicati ai parenti dei feriti e dei tanti morti, famigliari che con ogni mezzo arrivavano a Bologna. Non fu difficile dare risposte efficaci perché il Centro seppe coordinare le “offerte” dei cittadini di Bologna e Provincia e ognuno poté partecipare, non per curiosità emotiva, ma appunto per “fare la propria parte”: così venne l'ottico ad offrire occhiali (e quanti ne erano andati distrutti!), il negoziante ad offrire abiti – trovammo anche un abito da sposa per la vittima Antonella: sua madre desiderava questo e solo quando fu trovato riuscii a scoppiare in pianto - l'albergatore ad offrire stanze, l'interprete per le lingue straniere, i volontari per l'assistenza dei famigliari dei morti e dei feriti, i donatori di sangue, i taxisti per trasportare verso gli ospedali, i vigili urbani a riattivare i viaggi verso altre città, gli autisti degli autobus e poi i ristoratori, gli assistenti sociali e così via – una coraltà di offerte anche sorprendenti, come portare un fiore bianco all'obitorio su ogni bara. Eravamo collegati anche con RadioRai e le radio private che tanto ci hanno aiutato.

Intanto Paolini, responsabile della Manutenzione del Comune, organizzava insieme ai Vigili del Fuoco, subito accorsi, cittadini singoli, ferrovieri, tranvieri, Esercito, Carabinieri, medici e infermieri che lavoravano senza sosta in stazione, tra le macerie: la tempestività dei soccorsi ha certamente salvato molte vite.

Contemporaneamente la città seppe rispondere politicamente in modo esemplare, senza accettare o rispondere a provocazioni, raccogliendosi la stessa sera in piazza dove parlò Andrea Amaro, segretario CGIL a nome anche di CISL e UIL presenti, affiancati da Lanfranco Turci della Regione e dal vicesindaco Gabriele Gherardi, uomo mite e gentile che mi fu a fianco fino all'arrivo del sindaco Zan-gheri.



2 agosto 1981: Torquato Secci, Montani e Paolo Bolognesi...io sono l'ultima a destra

Si interrogarono sul significato di una tale strage, proprio nella "rossa" Bologna, giacché ormai era chiaro che si trattava di una bomba, deliberatamente messa in quel luogo e a quell'ora, nella nostra stazione, nodo ferroviario europeo.

Del lavoro di quei giorni ricordo soprattutto i silenzi dei famigliari, lo sgomento dei feriti più lievi e dei coinvolti, e anche l'angoscia di quanti per un caso erano scampati e di chi non avendo notizie dei propri figli temeva che fossero coinvolti – feci appello alla radio perché quanti erano in vacanza contattassero i loro famigliari per tranquillizzarli. E poi il dolore inconsolabile, straziante e muto, di chi ha dovuto riconoscere da qualche brandello di veste o da una fede nuziale, i propri congiunti: ho vissuto direttamente il significato del lutto, quando nessuna ragione ti soccorre, quando ti domandi a vuoto perché e sai che non si tratta né di malattia né di errore umano. **E così i famigliari delle vittime sono diventati miei famigliari.**”

Il Presidente Pertini mi fece una carezza poco prima di affiancare il sindaco Zangheri ai funerali del 6 agosto.

Tornai a casa per la prima volta la sera del 6 agosto. Avevo il desiderio incontenibile di abbracciare i miei figli e mia suocera Cesarina Pulga Amaro che mi aveva sostituito in quei giorni. E finalmente ho pianto.

Fu mia suocera a lavare e a conservare il vestito che in tutti quei giorni avevo indossato: me lo restituì molti anni dopo, prima di morire”.

Per quasi un anno negli allora 18 Quartieri il 2 di ogni mese si svolgeva una pubblica assemblea per seguire i tanti feriti e l'andamento delle indagini.

Ad un mese di distanza, a nome del Comune, della Provincia e della Regione, ho scritto questa lettera a tutti i coinvolti in questa terribile strage (Archivio Assessorato Decentramento Bologna):

“Gentile famiglia,

ad un mese dalla strage del 2 agosto, ci rivolgiamo a Lei con il rispetto e la commozione dovuta al Suo dolore, così grande e improvviso, reso più acuto e intollerabile perché provocato da uomini che da troppi anni, ormai, nel nostro Paese, uccidono nel modo più vile ed efferato che la storia ci ha insegnato essere proprio di chi, esaltando la sopraffazione, l’arroganza, la violenza, disprezza il diritto alla vita e l’uguaglianza dinnanzi ad essa di tutti gli uomini.

Desideriamo anzitutto confermarLe che può rivolgersi a noi in ogni momento, per presentarci i suoi problemi, con tutta la discrezione che certamente Lei desidera. Per questo abbiamo istituito presso gli uffici della Sicurezza Sociale del nostro Comune (in via D’Azeglio n.34, tel 051/229519 – 236095) un centro di coordinamento che seguirà da vicino ogni singolo caso, ogni singolo problema. Per noi ha senso una solidarietà umana e politica che non dimentica e che continua nel tempo; per questo la Città di Bologna intende attuare una particolare forma di “adozione” di tutti i bambini e i ragazzi rimasti orfani o feriti direttamente in questa terribile strage, seguendoli nel corso degli anni, fino a che non saranno “grandi”, assistendoli ogni anno negli studi, aiutandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro, ma soprattutto facendo sentire loro la solidarietà e l’amicizia dei loro coetanei delle scuole di Bologna e l’attenzione continua di tante famiglie che si sono offerte, nei nostri Quartieri, di dare non solo contributi in denaro, ma soprattutto accoglienza ed affetto, per ciò che è possibile: ci sembra questo il modo migliore per essere parte attiva di una società che educi al rispetto della vita.

Lo stesso faremo per gli anziani, per quelli rimasti drammaticamente soli, per quelli direttamente coinvolti e feriti. Lo faremo affidando questa solidarietà attiva ai Centri Anziani dei nostri Quartieri e siamo certi che riusciremo così ad alleviare un po’ solitudini troppo pesanti, venute in modo così improvviso e drammatico.

Intendiamo poi seguire nelle loro sofferenze tutti i feriti che, bisognosi di cure oggi, avranno poi anche nei prossimi mesi e anni ancora da percorrere ospedali, da ricercare soluzioni alle loro ferite; ci faremo carico di aiutarli negli indirizzi, nelle scelte, col dovuto sostegno economico. Forse giova anche qui ricordare che tanti, anche in questa direzione, hanno offerto la loro disponibilità: medici, infermieri, fisioterapisti, ecc...

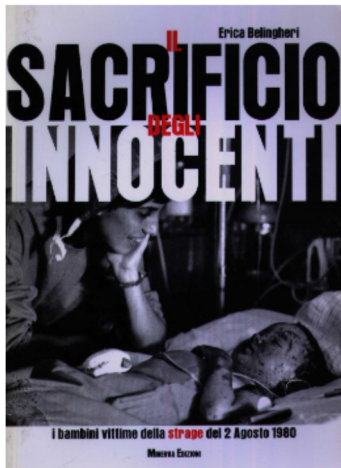
Sollecitiamo adesioni alle nostre proposte perché questa particolare forma di adozione dei bambini e degli anziani trovi anche una più larga partecipazione di Banche, Enti, Associazioni e quanti altri ritengano di aderire a questa impostazione.*

Ci faremo carico di favorire un coordinamento delle iniziative di solidarietà già in corso e di essere tramite per le procedure occorrenti non appena saranno stabilite le modalità attuative della legge approvata dal Parlamento il 13 agosto scorso, che prevede l'erogazione di 100 milioni ai famigliari delle vittime e ai feriti con invalidità permanente non inferiore all'80 per cento.

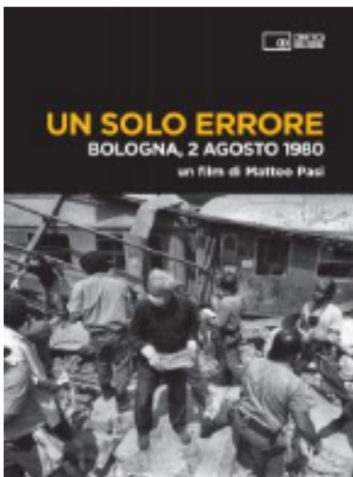
È intendimento inoltre della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Bologna, di procedere (assumendone le relative spese) alla costituzione di un collegio di parte civile, insieme alle famiglie stesse nei procedimenti indispensabili di garanzia dei propri diritti.

Infine, crediamo di interpretare anche il vostro pensiero, ritenendo di non dover dar tregua perché nessuno dimentichi. In questi momenti drammatici per la vita del nostro Paese, noi riteniamo di dover richiamare ognuno a fare la propria parte, e, per quel che ci riguarda, ci siamo impegnati fin qui, e ci impegneremo nel futuro, anche col vostro aiuto, "a fare la nostra".

*Con la sottoscrizione del "Resto del Carlino" abbiamo realizzato con la Banca del Monte borse di studio per tutti i bambini, da consegnare al diciottesimo anno d'età. Se non ricordo male l'ultima è stata consegnata nel 1998.



Quella bomba ha ucciso 7 bambini tra gli 85 morti, ne ha ferito gravemente 18, 28 sono rimasti orfani di un genitore o di entrambi, tanti hanno perduto uno o entrambi i nonni. (dal libro di Erica Belingheri “Il sacrificio degli innocenti”, ed. Minerva Argelato, 2009, che ne dà conto in modo dettagliato).



“Io non dimentico”

da *“Io non dimentico. La città e la memoria del 2 agosto 80 nei racconti alla Repubblica, trent’anni dopo”* (Librerie Feltrinelli 2010).

Ha scritto Stefano Benni: “Trent’anni fa Bologna era diversa. Era stata colpita perché era diversa, perché era una speranza. Ora è una città come tante del Nord Italia, né brutta né bella. Ma tante persone ricordano la data del 2 agosto 1980 non certo per nostalgia del dolore, per la speranza che combatte quel dolore, perché qualcosa di quella speranza è rimasta. Ci sono state tante altri stragi, altro sangue, altro dolore inutile. L’ultima strage quella della legalità, si consuma non con la violenza delle bombe, ma con l’astuzia della propaganda e della potenza economica.” (...) I feriti, i famigliari, i coinvolti certo non possono dimenticare. A me è facile - scrive ancora Benni - ricordare chi ha ancora speranza. Pensare a quelli che scavavano, a quelli che scavano ancora... quelli che si sentono responsabili e cercano di evitare stragi future, quelli che vogliono la verità: so che sono ancora tanti, anche a Bologna”.

Nel libro c’è anche il ricordo di Giuseppe Santarsiere che era quel giorno di turno come ufficiale di guardia nella Caserma dei vigili del fuoco, vicino allo Stadio: “Il vigile centralinista Giorgio Martelli ricevette la telefonata di soccorso al 222222 (il 115 era ancora da venire) (...) Velocemente arrivammo in Stazione (...) “ricordo che c’era uno strano silenzio: questo era l’aspetto più agghiacciante. ... solo dopo udii il gemito di un tassista ferito. (...) Feci intervenire i vigili di viale Aldini e Casalecchio. (...) Assegnai i compiti e diedi disposizione per il posizionamento dell’autogru per sollevare le grosse travi di legno del tetto della sala d’aspetto”. (...) Anche adesso ogni volta che attraverso il piazzale della stazione, mi viene in mente quella nebbia di polvere che avvolgeva uno straziante silenzio ... di morte.”

Che cosa posso fare io?

Al mattino del 2 agosto 1980, Gianni, un giovane ferroviere di Crevalcore, al primo giorno di ferie, si reca a salutare, col figlio Yuri di 6 anni, suo fratello, perché nel pomeriggio partirà per la sospirata vacanza al mare in Romagna. Deve riprendere il treno alle 10:30 al piazzale Ovest – e quanto piacciono i treni e la grande stazione di Bologna al piccolo Yuri! Nel piazzale affollatissimo di auto, di taxi, di tanta gente, incontra un vigile urbano del suo paese che non vede da tempo e si ferma a salutarlo: pochi minuti, il lavoro è tanto! Sono le 10:25 quando entra nell'ala della biglietteria della stazione - non si fosse fermato quei pochi minuti, si sarebbe trovato proprio di fronte allo scoppio - Yuri corre davanti a lui e l'esplosione enorme devastante manda in frantumi i vetri e destabilizza: è un minuto di vuoto nero. Yuri è stato scaraventato a terra sanguinante per le tante schegge di vetro che hanno colpito tutti: non piange, non piangerà mai quel giorno. Gianni, anch'egli ferito, raccoglie suo figlio e si reca – conosce la stazione come la sua casa! - nell'ambulatorio che sa essere fuori a destra e quasi non vede quel piazzale devastato, avvolto in una nera spessa polvere: a Yuri occorrono punti per saturare le ferite e Gianni sa che lì vicino c'è l'ospedale Traumatologico: corre senza pensare: solo quando i medici soccorrono Yuri, riesce a dire “credo sia scoppiata una bomba!”. Stanno intanto arrivando lì molti feriti tutti sotto choc: anche una ragazza “molto bella” su una barella con un ginocchio devastato. E il pensiero di Gianni corre alla moglie cui telefona subito, il gettone sempre in tasca: le dice che tornerà più tardi da Borgo Panigale. Intuisce che presto si spargerà la notizia di quell'evento enorme e vuole proteggerla da lontano.

A casa racconterà il suo sgomento, ma, per proteggere Yuri, partirà ugualmente, come previsto, in auto per il mare. Grande è però anche l'ansia per la “sua” stazione. Così sistemati i suoi cari, torna a Bologna e insieme agli altri ferrovieri sposta e scava fino a sera e continua per tutta la notte con i gruppi elettrogeni a rimuovere le macerie alla ricerca di persone: l'ultima vittima è estratta alle prime luci del mattino. Solo in tarda mattinata, stremato, Gianni “dalla stazione, sua seconda casa”, torna dai suoi, ammutolito da tanta ferocia di guerra”.

C'era anche l'amico Giorgio, un altro ferroviere, quel giorno in stazione, con la moglie e la figlia Manuela: dovevano partire per le vacanze. Erano tutti in sala

d'aspetto, ma Giorgio si allontanò per comprare le sigarette: fu lui a soccorrere tra le macerie le sue "ragazze", che sono tra le prime ad arrivare agli Ospedali - tutti in efficienza fin da subito, coordinati dalla dottoressa Teresa Alberti del Maggiore - ma sopravvivono solo alcuni giorni: Natalia è morta nella stessa giornata in cui si svolgevano i funerali della figlia.

E perché io no? Per Giorgio e l'altro suo figlio, si è oscurato per sempre il cielo.

“Perché io? Perché i miei cari? Condanna a vita per i feriti e i famigliari?”

Umberto era in stazione quel giorno con sua moglie Enza, la consuocera Bruna e Marco il nipotino di sei anni. Aspettavano il rientro a Bologna della figlia col marito dall'ospedale di Basilea dove era stata operata. L'esplosione della bomba travolse tutti. Enza coprì col suo corpo, in preda alle fiamme, Marco, mentre Umberto e Bruna furono scagliati contro il treno in sosta sul primo binario. Provo a pensare allo sgomento di quella giovane madre - e di quel padre - che si trovò di colpo con una famiglia distrutta: sua madre, giovane nonna morta, suo padre e sua suocera gravemente feriti e il figlio così piccolo, salvato quasi per miracolo dalla tempestività dei soccorsi.

Umberto, ora compie 89 anni, è ancora una "Forza" per tutti... Lo è sempre stato: l'ho seguito da vicino nel suo calvario per le tante ferite riportate, soprattutto alle gambe, ma non è stato mai piegato nell'animo, con la forza della sua grande fede in Padre Pio. Anche ora mi dice: "Ho perso un angelo, ma ne ho trovato un altro!". E mai ha smesso di dipingere, di studiare e amare la natura dalle cui pietre ricava i suoi colori, di seguire suo nipote che nell'arte ha trovato la sua strada maestra, soprattutto non ha mai smesso di dar forza agli altri. "La più provata - mi dice - è stata mia figlia che ha perduto la madre, ha accudito il figlio bambino attraverso le tante operazioni chirurgiche, ha seguito me e sua suocera gravemente feriti." Eppure Daniela è davvero una forza di vita: io la ricordo anche al lavoro al Centro di Coordinamento prima e poi all'Associazione dei famigliari: dava forza agli altri e forse il segreto è proprio questo: occuparsi del bene altrui è trovare il senso della propria vita: del resto di chi muore ricordiamo tutto l'amore che ci ha dato e ancora continua a vivere in noi. Io l'ho sentito quando nella bella iniziativa del "Cantiere 2 agosto 80"(2017) ho dato un "soffio di vita" a Vincenzina Sala Zanetti.

Della solidarietà che ha ricevuto, Umberto ricorda soprattutto l'affetto: "in ospedale ogni medico, ogni infermiere mi erano amorevolmente vicini, mi consigliavano, mi incoraggiavano e ho trovato la stessa amicizia nel Centro di coordinamento del Comune e poi nel far parte dell'Associazione dei famigliari. Bologna, coordinata nelle sue Istituzioni, ha saputo sprigionare tutta la sua umanità." Mi racconta che alle 10,10 arrivato nel piazzale della stazione ha pregato un vigile di poter lasciare l'auto per l'arrivo con le stampelle della figlia: ovviamente c'era divieto ma quel vigile permise di lasciarla: ci avrebbe pensato lui. La stazione saltò in aria. Quel vigile rintracciò in ospedale Umberto e piangendo gli disse che avrebbe fatto meglio a vietargli quella possibilità: forse non sarebbe stato, almeno lui, su quel primo binario.

Gli domando come si sente alla vigilia del quarantesimo anniversario della strage: dice che è avvilito perché lo Stato non ha aiutato – e continuerà a non farlo – nella ricerca dei mandanti che avevano questo progetto politico di disprezzo della vita per fini di potere.

Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto del 1980

L'Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 con il suo primo presidente Torquato Secci e poi con Paolo Bolognesi ha avuto il grandissimo merito di trasformare la Memoria in Etica pubblica, di mostrare a tutti il significato profondo della Resistenza – Resilienza - piegarsi ma non desistere.

Per opera sua, e soprattutto della tenacia del suo presidente Paolo Bolognesi, si è riusciti ad aprire un nuovo processo sulla strage, ora in pieno svolgimento, sia pure dopo 39 anni.

L'Associazione tiene fede all'obiettivo per cui si è costituita di non desistere fino a che non ci sarà piena Verità e Giustizia. E noi tutti abbiamo il dovere di trasmettere ai/bambini/e, e ai giovani questa Memoria di impegno civile e di partecipazione al Bene pubblico, facendo ognuno la propria parte.

E venne “Cantiere 2 agosto”

“Non rinunceremo mai a chiedere tutta la verità. Per questo vogliamo ricordare. Ogni amnesia nasconde una sommaria amnistia”.

Matteo Belli, ideatore del Cantiere 2 agosto, ha detto a tutti noi che l'idea del cantiere gli è venuta ricordando quello del padre che tutti chiamavano "Inzgniiiiir...!!!" quando lui era bambino: "un luogo in cui gli esseri umani lavorano insieme per un obiettivo comune". ...Una memoria che non è passatismo, nostalgia di un tempo irrecuperabile ma è la virtù di rendere presente una cosa passata, ogni volta che la ricordiamo. Cosa chiede a Dante l'anima di Pier Delle Vigne e, come la sua, quella di molti altri? "E se di voi alcun nel mondo riede, conforti la memoria mia". ...I narratori di Cantiere 2 agosto, replicando la loro storia per dodici volte al giorno ci dicono: "io sono qui: oggi, fisicamente, da domani idealmente, finché l'ultimo dei colpevoli di questa strage non verrà assicurato alla giustizia...".

Cinzia Venturoli nell'introduzione al "Cantiere 2 agosto: 85 storie per 85 palcoscenici" scrive: "...la memoria è una mappa imprescindibile per orientarsi nel passato e soprattutto per comprendere il presente e progettare il futuro, è una guida che ci permette di collocarci all'interno della comunità. (...) Nel contesto attuale il passaggio di memoria e la trasmissione della storia sono sempre più complesse, monopolizzate dai media, utilizzate a scopi di parte e la difficile trasmissione di memoria nella società attuale provoca nei giovani disorientamento, ostilità e anche rabbia, perché manca loro quella mappa necessaria a comprendere il presente, decodificarlo, dominarlo e anche modificarlo".

Maggio-Giugno 2019



**2 AGOSTO
1980-2017**
Strage alla stazione di Bologna

www.assemblea.emr.it/cantiere-due-agosto

In collaborazione con:






le 85 storie delle vittime narrate dai cittadini



Le **85** storie
delle Vittime
narrate dai
Cittadini

2 Agosto 1980-Strage di Bologna - Sinfonia di Soccorsi - La solidarietà e il dolore del mondo al Sindaco Zangheri

SINFONIA DI SOCCORSI



**LA SOLIDARIETA'
E IL DOLORE DEL MONDO
AL SINDACO ZANGHERI**



FAI LA TUA PARTE



Lucrezia Buganè, soo lo pseudonimo di Lucrece, è fume.sta e illustratrice. <http://www.lucrece.it/bio/>

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.20

il cielo è un forno di pane pronto per la cottura
scappare sul mare di questa pianura e poi
approdare a isole azzurre felici ma tu

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.21

dicevi dicevi tu dicevi che hai bisogno di riflettere
se in questi giorni le parole hanno un senso
anche tra noi

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.22

d'accordo non si può buttare via niente
d'altra parte non è possibile conservare tutto negli angoli
della memoria
salvare l'indispensabile.

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10,23

io so che non sono migliore o peggiore di tanti
cerco con gli anni di diventare diverso
ho fatto errori tremendi
ma non mi sono mai consolato
la vita non è una prova di formula uno
per guadagnare la prima griglia di partenza

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.24

dammi la tua mano

vivere una volta per tutte definitivamente

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.25

senza un fiato di vento il cielo ha buttato

un grido tremendo / un sole nero corre per le strade/

io voglio provare i miei sentimenti come su una lastra di fuoco

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.26

ahi il cuore

piange piange adesso piange come un sasso che ha vita

chiamano contiamo i morti

la libertà è lì a terra ferita

non possiamo più dare

soltanto pietà

questa estate è finita

BOLOGNA 2 AGOSTO ore 10.27

ma dammi la tua mano

io non mi rassegno non mi voglio rassegnare

Roberto Roversi



CECI ANTONELLA
Anni 19
Residente a Ravenna



MARINO ANGELA
Anni 23
Residente a Ravenna



MARINO LEO LUCA
Anni 24
Residente a Ravenna



MARINO DOMENICA
Anni 26
Residente a Ravenna

Abbiamo soltanto la forza del nostro racconto

Giovanni Impastato, fratello di Peppino assassinato dalla mafia il 9 maggio del 1978, fondatore a Cinisi della “Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato” nel suo libro “Oltre i cento passi” (Piemme ed. 2017) scrive che “mettere al sicuro la memoria non basta. Io e tu, quelli che camminano con Peppino sentiamo che la memoria o è attiva nel presente e carica di futuro o muore col passato.” Con questo stesso intento in tanti abbiamo aderito lo scorso anno alla grande iniziativa del “Cantiere 2 agosto – 85 storie per 85 palcoscenici” con la regia di Matteo Belli, voluta dall’Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e dall’Associazione dei famigliari delle vittime alla stazione di Bologna del 2 agosto ’80 (85 morti, 200 feriti gravi). Riflettendo sulla grande coralità alla quale avevo potuto partecipare ho scritto che Bologna aveva già conosciuto stragi innominabili contro bambini vecchi e persone inermi come ci ricorda Marzabotto, ma si era almeno in guerra! E sembrava di poter dire “mai più”. Ma questa strage di innocenti alla nostra stazione, in un giorno di vacanza per motivi di potere politico è davvero una **“strage nera senza via di uscita”** come ogni guerra. **Bisogna educare a questo, mi pare, ad un male così grande si soccombe se non si crede in un bene altrettanto grande che siamo in grado di fare insieme, se siamo in grado di educare, educandoci a restare umani, a legare a libertà e a uguaglianza anche la fraternità.**

Io ricordo il volto dolente della madre di Antonella che, giunta da Ravenna, desiderava l’abito da sposa per sua figlia che avrebbe dovuto sposare di lì a poco il fidanzato Leo Luca Marino. Ricordo il nostro smarrimento di fronte a quella richiesta, eppure un’assistente sociale – mi pare del quartiere S. Vitale – procurò quel vestito in poco meno di un’ora. Stessa incredibilità a sapere che alcune donne di Corticella avevano pensato già dal mattino della domenica a portare fiori bianchi all’obitorio di via Irnerio.

Ogni cittadino era riuscito a mettersi in contatto con i Centri di Coordinamento costituiti, collaborando ognuno per la sua parte.

Nel “Cantiere 2 agosto” Andrea Govoni ha dato la voce ad Antonella Ceci, Alessandra Baranzoni a Leoluca Marino, Nicoletta Pratella a Domenica Marino e Tiziana Orsi ad Angela Marino.

Giugno 2018



9 maggio - Giornata nazionale per la memoria attiva delle vittime delle stragi terroristiche

Il volto umano dell'emergenza

Nel 2017 la grande iniziativa del “Cantiere 2 agosto” voluta dall'Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna con la regia di Matteo Belli e dall'Associazione dei famigliari delle vittime, fornisce a questa giornata nazionale il terreno più fertile, particolarmente alla scuola, per una memoria che diventi parte della storia individuale e collettiva di ognuno. Dal maggio 2015 in questo piccolo progetto “Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro: un cammino continuo e sempre nuovo”: una “storia” al mese (nato nella Biblioteca Lama-Malservisi ed ora esteso a tutte le Biblioteche di Bologna) ho messo tutta la mia attenzione a cercar di far rivivere nella nostra memoria cosa significhi morire senza saper perché, per mano umana, per logiche di terrorismo sempre rimaste nell'ombra. Di quanto è successo nel nostro paese dagli anni '70 del secolo scorso non si è mai riusciti a trovare i mandanti: senza giustizia non ci sarà mai neppure quella rassegnazione che consente col tempo di “guardare” al futuro.

Dunque i feriti e tutti i famigliari e tutti noi, coinvolti, non possiamo trovare pace. Abbiamo soltanto la forza del nostro racconto:

Ero stata appena nominata assessore ai servizi demografici e al decentramento del Comune di Bologna e detti vita, insieme ai 18 quartieri in cui allora era organizzata la città e a tutti i dipendenti che si resero immediatamente disponibili con Libero Volta dirigente dei servizi demografici, al Centro di coordinamento che funzionò fin dalle 10,45 ininterrottamente per tutto il mese d'agosto e si trasformò poi in un vero e proprio ufficio dell'Assessorato alla sanità.

Teresa Alberti, aiuto primario all'Ospedale Maggiore, arrivò con la prima ambulanza alla stazione distrutta 10 minuti dopo lo scoppio. E così racconta: “una polvere grigia sembrava ricoprire anche il cielo, un odore acre ricordo indelebile delle bombe - incubo della sua primissima infanzia - e tanto sangue scuro e pezzi di corpi a terra. Si sentivano lamenti sordi e richieste d'aiuto e subito dopo urla, bestemmie, imprecazioni di vivi sgomenti, insanguinati, che si aggiravano intorno: tra i tanti a terra bisognava distinguere i vivi dai morti: una strage è così. Era difficile separare i vivi dai morti che spesso avevano intorno i loro congiunti”.

Fu Teresa, insieme al collega, in quella prima ora ad installare nel bar di fronte al portico una sorta di soccorso ai feriti più lievi e a far caricare sull'autobus 37 i morti; fu lei ad organizzare le tante ambulanze, con una delle quali, si trasferì all'ospedale Maggiore per l'organizzazione della Chirurgia d'urgenza e il collegamento con gli altri ospedali e con i centri grandi ustionati, dopo aver provveduto a dimettere quanti dei normali degenti potevano andare a casa.

Contemporaneamente – già un'ora dopo lo scoppio – anche all'Ospedale Maggiore, Teresa costituì un Centro di coordinamento in ospedale con le assistenti sociali e i volontari, in continuo collegamento col nostro Centro del Comune, per quanti chiedevano notizie e la stampa.

Eravamo quasi coetanee: io conobbi così questo grande medico che è Teresa Alberti, “il volto umano dell'emergenza” come è stato scritto di lei quando, nel 2005, è andata in pensione. Non c'era nessun piano: l'emergenza la conoscemmo direttamente, ma con una corralità spiegabile solo nelle modalità del vivere a Bologna in quegli anni difficili e con la certezza che Bologna era al centro di qualcosa più grande di lei, cui si poteva rispondere solo **“Facendo ognuno la propria parte, ma coordinati”**.

L'agonia di Sergio Secci

(raccontata da Maurizio Minghetti nel corso di Cantiere, 2 agosto)

Quel 2 agosto Sergio ha un incontro di lavoro a Bolzano con un gruppo teatrale di Treviglio e l'amico Ferruccio l'aspetta a Verona. Sergio ha una coincidenza a Bologna e per un ritardo del treno la perde. Quel giorno di coincidenze perse... diventerà il giorno dei giorni. Alle 10,25 di sabato 2 agosto Bologna è l'odore del cemento bruciato, un odore che toglie il respiro. La stazione in un attimo diventa un ammasso di pietre e silenzio mentre tutto ritorna faticosamente fuori dalla nebbia di polvere e sangue. Non perde mai il senso della vita Sergio ma è come se ci fosse un salto tra la sua mente, il suo respiro e le sue gambe. I timpani sono immobili e sordi, il suo corpo sotto pezzi di ferro e marmo, e lì lo raccolgono. Sergio fu liberato – da Teresa o altri medici con lei: è vivo! Una barella!- e finì su un letto d'ospedale piccolo e bianco... Intanto la notizia di quello che è successo è sulla bocca di tutti. Anche in America sanno dell'inferno di Bologna. Arrivano nella stanza per domandare di lui, ma la voce non esce. I medici insistono per parlargli e per conoscere il suo nome, tutto il mondo è in ansia per quelle vite, per quei nomi. Per lui si esprimono le sue dita di mimo. Sergio pensa che quando sei steso su di un letto, con una gamba che non c'è più, la pelle rovente e ti fa male e ti ricordi tutto quello che è successo e forse hai intuito quello che è successo... devi dire il tuo nome, devi urlare al mondo il tuo nome per dire che sei vivo e che il peggio non ha ancora avuto la meglio. Nel 1980 a Bologna c'erano teatri negli scantinati e nelle soffitte. C'erano le scuole degli attori, c'erano il teatro di strada, i cineforum, i critici, la musica, la politica. Il teatro era la vera passione di Sergio e tra tutti a Sergio interessava il teatro dei sogni materializzati. Sergio raccoglie tutte le sue forze e al medico che gli mostra le lettere dell'alfabeto, ad una ad una, con gesti della mano, aperti un poco gli occhi, rivela il suo nome, fa capire la sua città. Poi prega il medico di avvertire solo il padre. Con la pelle bruciata, gli occhi semichiusi, in quella passione tutta umana, **Sergio riesce a sentire la pietà al contrario, il suo pensiero vuole proteggere non sé, ma la madre da quella tragedia.**

Il padre arrivò da Terni col treno e poi col taxi- erano a disposizione per gli ospedali- e vide quel figlio nudo sotto il lenzuolo, gli occhi e la pelle bruciata. Sergio apparve al padre in tutta la sua agonia ma ancora tenacemente vivo e lo riconobbe. Non doveva essere lì quel giorno, ma Bologna alla fine l'aveva tenuto stretto, non l'aveva lasciato andare.



I giorni di sole, la casa, gli amici, gli studi, il 77, la piazza, i pupazzi al quartiere Lama, il teatro correvano veloci nei pensieri di Sergio. Un ragazzo come tutti i ragazzi e, come tutti i ragazzi, sempre troppo grande per un letto d'ospedale, dove a fatica sta la vita, figuriamoci i sogni, e i sogni di Sergio erano molti, indomabili e dolci come il suo carattere. Il padre parla di Sergio, mentre Sergio ancora respira. E racconta dei suoi progetti, della sua cultura, dell'essere stato educato al futuro. Il padre parla come un fiume in piena ad un ragazzo che per caso incontra in quelle ore nei dintorni dell'ospedale, parla di quel suo unico figlio splendido e giovane che forse, mentre lui parlava, stava già bussando alla porta del cielo.

La morte alla fine prevalse e la vita di Sergio dovette cedere all'eclissi della morte, rassegnandosi alla forza incerta del nostro ricordo.

“A causa delle gravissime ferite riportate nella strage, dopo 5 giorni di dolorosa agonia, Sergio Secci moriva alle 10,55 di giovedì 7 agosto” .

(Torquato Secci: “100 milioni per testa di morto” Targa italiana editore, Terni, 1989).

Maggio 2018



Vincenzina Sala in Zanetti, la vittima della strage del 1980 a cui Miriam Ridolfi ha dedicato la sua narrazione nel corso di "Cantiere 2 agosto"

Il mio “Cantiere 2 agosto”

La “storia” di questo settembre 2017 è la mia narrazione nel “Cantiere 2 agosto” del regista Matteo Belli, promosso dall’Assemblea regionale dell’Emilia-Romagna, volta a dare un soffio di vita alle 85 vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, e a “fare memoria attiva”.

Quel 2 agosto 1980 io c’ero. Ero stata appena nominata “Assessore al decentramento e ai servizi demografici” del Comune di Bologna. Avevo appena terminato gli esami di maturità al Liceo Copernico dove insegnavo. Lo scoppio della bomba alla stazione, mi sorprese mentre mi trovavo in via Indipendenza, all’altezza di via Righi: in dieci minuti ero già in Comune e allestivo, con la collaborazione immediata e istintiva dei lavoratori del Comune guidati da Libero Volta e con la collaborazione degli allora 18 Quartieri della città, il Centro di Coordinamento che funzionò ininterrottamente per un intero mese e si trasformò poi in un Ufficio del Comune che ha seguito in questi lunghi 37 anni l’Associazione dei famigliari delle vittime della strage” che si costituì nella primavera del 1981.

Ho indossato per questa narrazione lo stesso vestito che indossavo allora - conservato come si conserva tutto ciò che è legato alle più grandi emozioni. Si disse allora che ognuno doveva “fare la propria parte” parola d’ordine che funzionò perfettamente. Come assessore coordinai tutto quanto era necessario fare in tanta emergenza, ma gli “aiuti” più sorprendenti vennero dai cittadini e dai loro gruppi e associazioni che si sentirono ascoltati e coordinati...

E potei farlo, ininterrottamente per i primi cinque giorni, perché a casa, per i miei due figli di 4 e 10 anni, c’era nonna Cesarina, mia suocera, che li accudiva per me e perché in piazza Maggiore, alle 20 di quella terribile sera, mio marito, Andrea Amaro, all’epoca segretario della CGIL di Bologna, insieme alle altre organizzazioni sindacali, parlava dal palco improvvisato ai cittadini di Bologna, accorsi nella loro Piazza Grande, ritrovo politico per coordinarsi, unità e solidarietà unica arma. Negli anni ho “seguito” sempre l’Associazione dei famigliari delle vittime e dei tanti feriti di quella indicibile strage e con gli studenti del Liceo Righi di Bologna, di cui ero preside, le tante “stagioni” dei processi, fino a quello definitivo, in Cassazione, del 23 novembre 1995, che condannò all’ergastolo, come esecutori materiali, i neofascisti, ex NAR, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, (Luigi Ciavardini fu condannato in seguito perché all’epoca della strage era minorenne).

Per “calunnia aggravata con finalità eversive” furono condannati “il gran maestro della Loggia massonica P2” Licio Gelli, Francesco Pazienza e i generali Musumeci e Belmonte appartenenti ai servizi segreti militari. Il depistaggio - disegno di legge presentato da Torquato Secci, primo presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto '80, fin dal 1993 - è stato definito reato soltanto lo scorso anno per le continue pressioni delle Associazioni dei famigliari delle vittime.

Nel 2014 nel bel film di Matteo Pasi “Un solo errore, Bologna 2 agosto 1980”, della Cineteca di Bologna, che fa parlare alcuni dei feriti e alcuni protagonisti dei soccorsi, c'è anche un'intervista a Valerio Fioravanti - ora agli arresti domiciliari - che “ironizza” sul ruolo dell'Associazione dei famigliari e, in particolare sull'attuale presidente, Paolo Bolognesi, che “in fondo nella strage avrebbe perduto soltanto sua suocera”.

La suocera di Paolo Bolognesi era Vincenzina Sala in Zanetti. Vincenzina, per tutti Enza, quel 2 agosto '80, era arrivata alle 10 in stazione col marito Umberto, con il nipote Marco di 6 anni e l'altra nonna Bruna: aspettavano l'arrivo del treno da Basilea: tornava, accompagnata da Paolo, la figlia Daniela, che là aveva subito un'operazione all'anca. Sulla banchina del primo binario erano andati a consultare il tabellone degli arrivi. Marco era così impaziente di rivedere, dopo quel lungo mese di luglio, la madre, che non riusciva a star fermo. Del resto, anche Enza, che da sempre aveva seguito, col dolore che solo una madre conosce, quella lussazione subita alla nascita da sua figlia, era molto in ansia: aveva insieme al marito trovato la carrozzella - Daniela avrebbe dovuto reggersi per parecchio tempo con le stampelle - e soprattutto aveva prenotato- e preparato insieme agli altri nonni - a Grizzana Morandi, il luogo dove tutti insieme avrebbero trascorso quelle vacanze convalescenti nei prati e nella quiete del nostro Appennino. Marco continuava a scalpitare: erano le 10,25 mentre guardavano il numero del binario di arrivo, quando esplose, dietro la vetrata della sala d'aspetto di seconda classe, quella bomba di 25 chili di tritolo. Il boato dell'esplosione, lo spostamento d'aria, i vetri in frantumi, la fiammata enorme, offuscata da una densa polvere grigia e pesante nascose il cielo: sbalzò Umberto e Bruna al di là dei doppi binari e colpì in pieno Vincenzina che, col suo corpo, cadde quasi a protezione su quello del piccolo Marco, entrambi avvolti dalle fiamme.

Ci sono istanti della follia umana che sembrano fermare il tempo.

Ma chi restò vivo, non pensò ad altro che a soccorrere: tanti feriti gravissimi devono la sopravvivenza a quei soccorsi immediati, all'arrivo soltanto dopo una ventina di minuti all'ospedale Maggiore e poi agli altri ospedali.

Umberto, colpito gravemente alla testa e alle gambe, e Bruna, con tutto il corpo piagato dai vetri, furono tra i primi ad essere soccorsi, insieme al piccolo Marco che respirava ancora.

Il corpo di Vincenzina fu raccolto insieme agli altri su quel tram n. 37 che con lenzuoli bianchi ai finestrini si avviava, tra lo sgomento paralizzante di cittadini increduli, all'obitorio di Via Imerio.

Il treno proveniente da Basilea che aveva un'ora di ritardo fu fermato, quel mattino, subito dopo Modena: arrivò soltanto alle 14,30 del pomeriggio nella stazione devastata. Daniela e Paolo attraversarono nello sgomento quella stazione devastata e sperarono con tutte le loro forze che i nonni e Marco fossero tornati a casa, prima di quello scoppio: non era così.

Alle 16 cominciò il calvario di Paolo: all'ospedale Rizzoli trovò prima il suocero Umberto e poi sua madre, entrambi feriti gravemente, ma non Enza e Marco. Da una radio privata che trasmetteva continuamente notizie sentì la voce (indimenticabile) del Presidente Pertini, arrivato da Roma e portato prima che alla stazione, all'ospedale Maggiore, che diceva dello strazio indicibile di bambini che stavano morendo. Paolo si precipitò là e riconobbe il suo Marco soltanto da una "voglia" sull'addome. Fu il medico a dirgli di andare a prendere Daniela perché potesse dare l'ultimo saluto al suo bambino che stava morendo.

Fece così.

Allo strazio di Daniela che lo chiamava, Marco riprese un filo di respiro, un filo di vita, per dire "Mamma, mamma... finalmente sei arrivata!"

Marco ora è un uomo. Ha trovato un po' di pace solo nell'arte, nel disegno, nella fotografia. Ha subito 16 operazioni per le lesioni e le bruciature riportate in tutto il corpo.

Quella famiglia doveva andare a Grizzana Morandi, come faceva ogni anno, e a me sembra ancora di sentire la voce di Enza - ora che meglio capisco cosa significa vivere con/per i nipoti - che mi dice:

- "Lassù a Grizzana, c'è un parco. Andresti qualche volta a fare una passeggiata per me? È un luogo così bello, che mi è tanto caro! "Magari se guardi nell'acqua scura degli stagni, chissà che in una bella giornata tu non veda il mio volto! Potrò "vivere" così ancora un po' con te.

Ho vissuto in questi lunghi 37 anni sempre a chiedere “Verità e giustizia” perché possa esserci almeno un po’ di pace per le vittime, per i loro famigliari, per i tanti feriti che portano addosso, loro sì, un ergastolo a vita! Ho imparato che “patire insieme” e continuare a fare memoria è l’unica educazione capace di educarci, è la Resistenza che ci è chiesta oggi, ben diversa dalle celebrazioni.

Bologna aveva già conosciuto stragi innominabili contro bambini, vecchi, persone inermi come ci ricorda Marzabotto: ma si era almeno in guerra! E sembrava di poter dire “Mai più!”.

Ma questa strage di innocenti alla nostra stazione in un giorno di vacanza per motivi di potere politico è davvero una strage nera senza via d’uscita come ogni guerra! Bisogna educare a questo, mi pare, a un male così grande si soccombe se non si crede in un bene altrettanto grande che siamo in grado di fare, se siamo in grado di educare, educandoci a restare umani, a legare alla libertà e all’uguaglianza anche la fraternità.

Settembre 2017

Ai nonni assassinati nella strage del 2 agosto e ai loro nipoti che non hanno avuto il dono di conoscere le loro storie

Questo 25 aprile 2017 mi ha confermato che non basta Resistere personalmente, bisogna essere educatori in esempi di Resistenza. Penso che lo stesso valga per continuare a fare memoria della strage del 2 agosto 1980 nella “nostra” stazione di Bologna. Fare, o meglio illuminare memoria, è quanto si appresta a realizzare con il suo “Cantiere2 agosto”, per il prossimo anniversario, Matteo Belli, con la Regione Emilia-Romagna, “ridando vita” con la partecipazione di narratrici e narratori alle 85 vittime di quella indicibile strage, nera per il terrore, la paura e l’isolamento che intendeva creare.

Dobbiamo all’Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto se si continua a tener viva una memoria che, facendoci partecipi, ci aiuta a capire da quale parte stare per restare umani, consapevoli del nostro interagire per “fare della nostra vita un dono e fare di questo dono qualcosa di significativo per l’insieme”.

Enza, Romeo, Lidia, Maria Idria, Antonio: vivevano il loro essere nonni

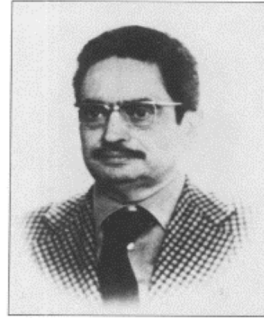
Vincenzina, per tutti Enza, quella mattina del 2 agosto 80 era in stazione alle 10,15 ad aspettare col marito e la consuocera la figlia che tornava col marito da un ospedale di Basilea dove aveva subito una delicata operazione. Ad aspettare con loro c’era l’adorato unico nipote di 6 anni scalpitante per il ritorno della madre, cui era legatissimo, che non vedeva da più di venti giorni. Quel treno da Basilea fu fermato a Modena per “impraticabilità” della stazione di Bologna: arrivò soltanto alle 14,30 nella stazione devastata.

Chi era in stazione alle 10,25 di quel 2 agosto non ebbe scampo: quei nonni, così legati al loro unico nipote, furono investiti dall’enorme esplosione sul marciapiede del primo binario e rimasero tutti gravemente feriti: Enza, col suo corpo martoriato e bruciato, cadendo sul nipote, lo coprì parzialmente, consentendogli di continuare a vivere.

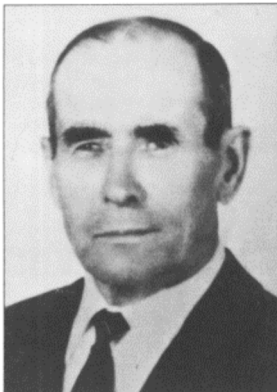
Anche **Romeo** andava sempre a prendere in stazione la figlia che coi suoi due nipoti abitava a San Donà di Piave. Era sempre in anticipo per farsi trovare pronto all’arrivo del treno. Quel nonno, divenuto dopo tanti anni, ancora padre di una figlia, allora quattordicenne, fu travolto e ucciso da quell’enorme esplosione mentre aspettava nella sala d’aspetto.



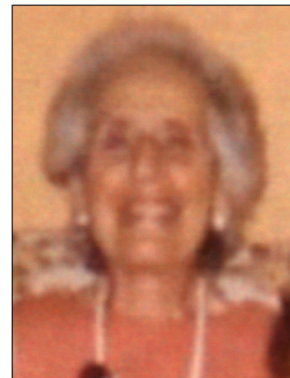
OLLA LIDIA IN CARDILLO
Anni 67
Residente a Cagliari



RUOZI ROMEO
Anni 54
Residente a Bologna



MONTANARI ANTONIO
Anni 86
Residente a Bologna



MARIA IDRIA

Lidia era partita col marito Pasquale e la figlia Rosalba da Cagliari il primo agosto e ad Olbia si era imbarcata per Civitavecchia: la figlia andava da una zia a Livorno, Lidia accompagnava il marito convalescente da sua sorella a Cavalese nel Trentino. Arrivati a Bologna sapevano di dover aspettare due ore per la coincidenza. Erano seduti nella sala d'aspetto: faceva un gran caldo e Pasquale si alzò per controllare se il loro treno fosse in ritardo: per l'esplosione fu scaraventato sotto il treno in sosta sul primo binario e si risvegliò gravemente ferito all'Ospedale Maggiore. Per Lidia invece non ci fu scampo.

Maria voleva trascorrere in Trentino con due dei suoi tre figli una vacanza in quel mese d'agosto. Partiva da Rossano Calabro con la figlia Giuditta e aveva preso il treno di notte per arrivare a Bologna il mattino del 2 agosto: quel treno ritardò due ore ma Maria non si spazientì troppo perché con lei nello scompartimento c'era una piccola bambina di tre anni con la madre che le ricordava tanto la sua nipotina. Maria si sedette in sala d'aspetto mentre la figlia andava in bagno a rinfrescarsi per il lungo viaggio. Avvenne in quel momento l'esplosione. Pur tra le macerie e la polvere nera che ricopriva tutto, Giuditta riuscì a trovare, scaraventata a terra sua madre. Riuscì a rialzarla e per la celerità dei soccorsi, che furono immediati, riuscì a far salire la madre sulla prima ambulanza arrivata in stazione, ma non poté seguirla. Fu aiutata dai cittadini accorsi che prestavano aiuto a quanti volevano allontanarsi dalla stazione e ricordando d'avere a Bologna un'amica fu accolta da quella famiglia che la portò poi nei vari ospedali. Trovò sua madre all'ospedale Maggiore, dove era morta all'arrivo.

Anche **Antonio** era un nonno molto amato: non dimostrava i suoi 86 anni, gli piaceva andare in giro e spesso con la corriera tornava dalla figlia a Santa Maria Codifiume, un paesino del ferrarese dove aveva coltivato la terra con i suoi fratelli e dove abitava la figlia Liliana. Quel giorno era andato in autostazione a vedere gli orari: era davanti alla stazione per prendere l'autobus, ne aveva perduto uno per un soffio. Per l'esplosione fu colpito in testa, ad una gamba e scaraventato in terra. Fu raccolto e portato da un amico di famiglia, che per caso passava di lì, al Traumatologico dove morì. Molti dei nonni che sono stati feriti o che sono scampati hanno perduto nella strage figli e nipoti e non sono poi sopravvissuti ad un dolore così estremo.

Nel libro di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, "I silenzi degli innocenti" (BUR 2006), Manlio Milani che nella strage di piazza della Loggia a Brescia, nel 1974, ha visto morire straziata sua moglie Livia, dice che quando gli chiedono di perdonare risponde "Chi devo perdonare? Non conoscendo la verità sono stato privato anche del perdono": intorno alle stragi ci sono silenzi, reticenze, depistaggi, soprattutto non conosciamo i mandanti. Intanto gli anni passano.

"A volte penso che quei corpi martoriati nelle stragi non riescono a riposare in pace. Ho sognato Livia che continuava a girarmi intorno con una valigia in mano, quasi a ricordarmi che non ha trovato ancora un pezzo di terra su cui riposare, perché il pezzo di terra è il principio di giustizia che non hanno ricevuto né loro come morti, né noi vivi, testimoni della loro morte".

Lia Serravalle che nella strage alla stazione del 2 agosto ha perduto le sue giovani figlie Patrizia e Sonia, sua sorella Silvana e il bimbo che portava in grembo, dice che in seguito morì anche suo padre che si buttò dal sesto piano per protesta contro lo Stato "che non è riuscito a darci giustizia e verità... la sua fu una forma estrema di protesta. Lui era un galantuomo, una persona corretta, non riusciva a farsi una ragione del perché era stata compiuta quella strage. La bomba mi ha tolto le mie figlie e mia sorella. Lo Stato mi ha tolto mio padre".

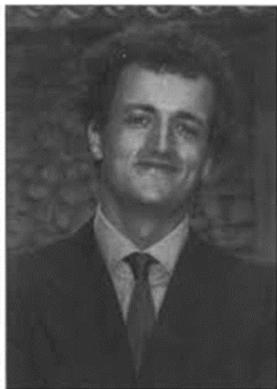
E io continuo a pensare ai tanti feriti che portano addosso, essi sì come un ergastolo, ferite non sanabili nel corpo e nell'anima. E noi possiamo soltanto continuare a pretendere Verità e Giustizia.

Maggio-Giugno 2017

Poesia della polvere

Poesia della polvere
Rada e volatile
Che la luce radente solo
 rivela
E ritorna leggera e fedele
A colei di cui è figlia e
 madre
Cipria soffice e inquietante
Sui cippi delle memorie
 Polvere di poesia
Sui rottami anneriti
E sulle foto dilavate
Se c'è chi presiede
A polvere e poesia
Possa farne (ne faccia)
 Miscela urticante
Ad ogni vivente

2 agosto, Bologna
Maurizio Mattarelli



SECCI SERGIO
Anni 24
Residente a Terni



CASADEI FLAVIA
Anni 18
Residente a Rimini



MITCHELL CATHERINE HELEN
Anni 22
Residente in Inghilterra

KOLPINSKI JOHN ANDREW
Anni 22
Residente in Inghilterra



KATIA BERTASI



FRANCA DALL'OLIO

Diamo vita con la nostra ai ragazzi del 2 agosto 1980 assassinati alla Stazione

Mi continuo a chiedere dopo aver visto il bel film di Matteo Pasi “Un solo errore. Bologna 2 agosto 1980” (reperibile anche su internet e disponibile in biblioteca), dov’è finita la Bologna “del fare” che ho conosciuto in quei terribili giorni. Ma a distanza di 36 anni, per tutti i cambiamenti avvenuti, per essere Bologna una città in concorrenza con le città europee, troppe cose sono cambiate e soltanto con le forme della Resistenza civile di cui dobbiamo continuare a dare testimonianza è possibile mettere in moto nuove forme di aggregazione e condivisione che soltanto i giovani possono inventare ed attuare. Nostro dovere civile è diffondere la testimonianza di quanto sia fondamentale il Coordinamento delle forze in campo, il lavoro di squadra in cui ognuno faccia la sua parte, e la vicinanza e il sostegno all’Associazione dei famigliari delle vittime che non si stanca di chiedere verità e giustizia e di fornire il suo supporto a quanti, feriti e coinvolti, hanno avuto la vita spezzata per sempre.

Dopo la storia “I bambini del 2 agosto (stazione di Bologna 1980)” dello scorso anno, ho chiesto quest’anno a degli studenti di “dar vita” ad alcuni giovani di quel lungo elenco di morti alla Stazione di Bologna, primo fra tutti Sergio Secci, di Terni, laureatosi al Dams con lode nella nostra Università, due anni prima.

Cristina ha raccolto tutto questo per noi

“Il dolore è ancora più dolore se tace”, diceva Pascoli: ed è così che avrà pensato anche Marco Torricelli, amico di Sergio Secci, che in un articolo pubblicato il 2 agosto 2013 sul giornale Umbria 24, racconta come il giorno in cui successe l’attentato alla stazione di Bologna si trovasse al Camping Welcome, a Rimini. Sentendo la notizia alla radio non pensò affatto che il suo caro amico Sergio Secci potesse trovarsi lì... “lui doveva essere a Treviglio quella mattina”. Ma la realtà era un’altra: a causa del ritardo del treno che doveva prendere, Sergio si trovava proprio nella stazione di Bologna al momento dell’esplosione ed era rimasto ferito a tal punto che i medici dell’ospedale dove tempestivamente era stato portato, ricostruirono la sua identità mostrandogli le lettere dell’alfabeto: quando appariva la lettera giusta, Sergio faceva un cenno con le palpebre... Marco pensò comunque di telefonare a Terni a Radio Galileo, la radio dalla quale sia lui che Sergio trasmettevano. Fu Brunella a rispondergli, piangendo. Marco, in pantaloncini e “ciabatte da mare” si precipitò in stazione e quando arrivò in ospedale il padre di Sergio, Torquato, era lì accanto al letto e vedendolo arrivare “vestito da mare”, aveva scosso il capo, mentre una lacrima, si disegnava sulla sua faccia magra: “quella lacrima mi fa soffrire ancora oggi”.

Mi domando se Sergio avesse capito che ero lì... “ma che vale? Uscito dall’ospedale, finalmente libero di piangere, di urlare, di bestemmiare ...un vigile urbano mi fermò lungo via Indipendenza: “Ehi tu –mi disse- cosa “zè”? Gli dissi che un mio amico stava morendo per la bomba e lui, ti voglio bene, mi fece una carezza “Va a casa, ragasso e prega...” Ma pregare non servì. Sergio morì il 7 agosto, lasciando un vuoto incolmabile. Insieme alla sua altre 84 vite furono interrotte, più di 200 furono i feriti. E fu per mano umana. “Ecco, Sergio, dolce amico a cui non ho mai smesso di voler bene. Stanotte penso a te e ai figli di puttana che ti hanno dilaniato. E temo che non dormirò.”

Catherine Helen Mitchell (22 anni) John Andrew Kolpinski (22 anni) erano due fidanzati inglesi che subito dopo essersi laureati erano partiti per una vacanza in Europa. Quella vacanza che avrebbe dovuto essere piena di gioia e di bei momenti insieme li aveva portati alla stazione di Bologna in quel tragico 2 agosto '80. L'esplosione li uccise abbracciati. Nel loro Paese, in loro ricordo il Vicecancelliere ha piantato un albero nel giardino dell'Arts Court, dove i due giovani avevano frequentato le lezioni universitarie.

L'albero adesso è grande e ci ricorda la storia che i bambini di Granarolo ci hanno raccontato: “Quando si muore si va tutti sotto terra: ma chi ha compiuto sempre buone azioni diventa l'albero che ognuno ha nel cuore e così continua a vivere; chi non sempre si è comportato bene diventa concime: prima o poi un'erba o un fiore nascerà da lui; chi, anziché assecondare la vita, l'ha distrutta in molti suoi aspetti, riesce a rendere sterile anche la terra e il mare, come quell'isola di plastica nell'oceano”.

Flavia Casadei (18 anni, Rimini) frequentava la quarta superiore del liceo scientifico di Rimini. Le piaceva tanto studiare... e disegnare. Ogni anno, fin dalle elementari, aveva ottenuto una borsa di studio. Quella mattina del 2 agosto Flavia stava andando a Brescia dove avrebbe incontrato un pittore, amico di famiglia, che era interessato ai suoi disegni, ma la sua vita fu interrotta per sempre. Nel suo diario si legge: “E' più facile per l'uomo attaccarsi alle cose terrene. Tanto facile quanto sbagliato.” Tre righe di una scrittura minuta, nervosa. “In queste parole c'è tutta mia figlia” dice sua madre.

E quelli di Bologna sono morti sul posto di lavoro!

Franca Dall'Olio (21 anni) lavorava presso il bar ristorante self-service della stazione di Bologna ed era considerata “la bimba dell'ufficio”, la più giovane delle ragazze in turno quel giorno che furono straziate da quell'enorme esplosione. Aveva preso accordi con un fornitore perché le portasse la merce. Di solito era lei a scendere e a controllare il materiale. Non fu così quel 2 agosto: l'esplosione la sorprese al suo tavolo di lavoro mentre controllava il libro della contabilità. La mamma di Franca pensa ancora: “fosse scesa lei, adesso l'avrei ancora qua”

Katia Bertasi (34 anni) lavorava nel bar insieme a Franca: io l'ho “conosciuta” per il Centro sociale che porta il suo nome. Abitando in Bolognina, prendo tutti i giorni l'autobus 11 per andare all'università e passo vicino al Centro sociale. Mi sono chiesta un giorno chi fosse Katia... è bastata una semplice ricerca su internet per sapere che anche lei, come altre 84 persone, fu uccisa in quella tragica mattina del 2 agosto 80.

Fu proprio suo padre, il maresciallo Bertasi, a dare il via ai soccorsi che furono immediati e senza sosta.

Allo stesso modo ho appreso che fu un autobus, il 37, con lenzuoli bianchi ai finestrini, a trasportare i morti.

Giugno 2016

Il racconto del processo

L'anno scorso, dopo la lettura de "I bambini del 2 agosto 1980" Valentino ha chiesto: "ma poi come è andata a finire? Sono stati trovati i colpevoli?"

Caro Valentino, la distanza di 36 anni da questa strage (e ben di più da quella di Piazza Fontana a Milano, da quella del treno Italicus, da quella di Piazza della Loggia a Brescia, dall'abbattimento dell'aereo caduto ad Ustica) ci consente di capire cosa significhi depistaggio, impedire cioè che la verità consenta la **giustizia**, il solo strumento in mano ai cittadini.

La vicenda giudiziaria fu lunga e si svolse in diverse tappe. I depistaggi cominciarono subito con cambiamenti di magistrati, intimidazioni, interferenze a mezzo stampa e nello stesso centro di coordinamento cui il Comune di Bologna aveva dato vita, meritando, per la reazione dell'intera città, la Medaglia d'oro al valor civile. Anche per questo fin dai primi mesi del 1981, grazie all'opera continua di Torquato e Lidia Secci (che avevano perduto nella strage il loro unico figlio), fin da allora affiancati da Paolo Bolognesi (il cui figlio, di soli 7 anni, coperto dal corpo della nonna, e dall'aiuto del nonno rimasto gravemente ferito, ha subito continui ricoveri ed interventi per le enormi bruciature sul viso e sulle braccia) **il centro dette vita all'Associazione dei famigliari delle vittime.**

Il primo processo comincerà soltanto il 19 gennaio del 1987. Prima, nel 1984, erano state raccolte più di centomila firme in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato nei delitti di strage e terrorismo (consegnata a Francesco Cossiga, allora Presidente del Senato, il 25 luglio 1984).

La sentenza del primo processo emessa l'11 luglio 1988 condanna per depistaggio persone iscritte a logge massoniche e Licio Gelli, gran maestro della Loggia massonica P2, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, ufficiali del Sismi, Servizio Segreto Militare. Condanna all'ergastolo, come esecutori materiali: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini.

Subito cominciò una campagna di stampa e radio-televisiva martellante contro i magistrati che si diceva avessero "costruito un teorema, frutto di un intrigo del Partito Comunista" e contro l'Associazione dei famigliari e il Collegio di difesa.

In vista del processo d'appello, si scoprirà poi che, nell'estate, l'avvocato di parte civile Roberto Montorsi, tradendo la fiducia che gli era stata accordata, incontrò Licio Gelli e "passò" dalla parte degli imputati.

La sentenza del processo di appello cominciato nell'ottobre del 1989, emessa il 18 luglio del 1990, manda tutti assolti dall'accusa di strage, ma il 12 febbraio del 1992 le Sezioni unite penali della Corte di Cassazione decisero che quel processo d'appello doveva essere rifatto poiché "la sentenza era illogica, priva di coerenza, non valutava in termini corretti prove e indizi, non aveva tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento. la sentenza era dunque immotivata o scarsamente motivata."

Vi fu dunque un secondo processo d'appello che iniziò nell'ottobre 1993 e terminò il 16 maggio 1993 confermando l'intero impianto del processo di primo grado. Fin da subito Fioravanti e Mambro, contestando il loro ergastolo, cominciarono a rilasciare interviste, rivendicando la loro appartenenza ai Nar (Nuclei Armati Rivoluzionari), ma negando la loro partecipazione alla strage del 2 agosto, richiama le tante piste di depistaggio che erano state messe in campo (sempre risultate false).

In questi mesi, a Roma, si costituì un comitato in difesa della Mambro e di Fioravanti per contrastare il quale l'Associazione dei famigliari pubblicò un libretto dal titolo "Contributo alla verità" per confutare, sulla base degli atti processuali, le tesi di questo comitato, mentre dilagava una nuova campagna di stampa e di dibattiti televisivi per dar voce ai "personaggi" non alle azioni commesse sulla base di ideologie di esclusivo "Potere dominante" sulla vita di tutti e particolarmente dei più deboli.

Tutto questo tuttavia non influenzò il processo in cassazione che confermò il 23 novembre 1995 il depistaggio dei servizi segreti e l'ergastolo per i neofascisti, ex Nar Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, come esecutori materiali.

Ma chi sono i mandanti? Licio Gelli che è morto poco tempo fa nella tranquillità della sua casa a 96 anni, aveva fin dal 1981 rilasciato dichiarazioni di sottovalutazione: "forse si era trattato di un mozzicone di sigaro, capitato per caso su 20kg di esplosivo" per caso portato all'interno della sala di seconda classe della stazione di Bologna!

Ma in tutti questi anni l'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto '80, cui si sono affiancate anche le altre associazioni delle varie stragi, ha continuato a raccogliere materiale formando un dossier che è stato consegnato alla Procura di Bologna nel 2012 e continua ad essere aggiornato con documenti relativi alla strage di Bologna di Brescia e, di Milano e sul crack del Banco Ambrosiano.

Ha anche presentato la proposta di legge ancora in discussione per introdurre nel codice penale il reato di depistaggio. Si pensi a quanto sarebbe ora utile nelle fatidicissime indagini per la morte del nostro, giovane ricercatore, Giulio Regeni, torturato e ucciso in Egitto.

Difficile è anche “entrare in possesso” degli atti del Ministero degli Interni relativi alle stragi dal 1969 al 1984 (strage di Natale sempre su un treno a Bologna) come da direttiva del Governo del 2014, perché in parte distrutti o non versati. L'archivio di stato deve ora provvedere alla risistemazione dei depositi, ma intanto sono trascorsi altri due anni. L'Associazione dei famigliari del 2 agosto '80 continua a rivendicare verità sui mandanti (chi era interessato, a che scopo, chi “ci metteva uomini e soldi?”).

Caro Valentino, in un paese che sta perdendo la memoria e la capacità di indignazione, per fortuna, **“ci sono ancora tanti cittadini che da anni dimostrano con passione civile di avere a cuore la verità, la giustizia, la legalità, la vera antimafia”**: sono queste le parole del magistrato Nino Di Matteo da anni impegnato in prima linea nella lotta al crimine organizzato.

Allegato alla storia del giugno 2016

I bambini del 2 agosto: “M’è toccato, mamma, conoscere l’odio!”

A Villa Torchi di Corticella c’è un monumento dedicato a loro.

*“Quando torneranno a volare
i petali caduti nel vento”*

(Tonino Guerra)

*“Ho compiuto ieri gli anni
erano belli i miei regali,
un giorno felice,
la morte era tanto lontana”*

(GianPietro Testa)

Anch’io c’ero: ho visto brandelli di morti, volti stravolti, feriti, coinvolti stracciati nei vestiti senza più gli occhiali, soccorritori stremati, gli occhi sbarrati di chi doveva riconoscere i suoi morti, magari dalla data incisa nella fede come è successo al giovane De Marchi per sua madre, dopo aver visto nella bara anche suo fratello Roberto, di quanti, come Torquato Secci, assistevano i loro cari, ustionati, mutilati, feriti, traumatizzati, negli ospedali.

Angela Fresu, anni 3, Montespertoli (Fi). Angela giocava proprio lì, dove adesso c’è il suo nome muto nel lungo elenco degli 85 morti, il 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna, in un giorno di festa: si partiva per una vacanza. Veniva dai campi montuosi di Montespertoli in Toscana, insieme a sua madre Maria e a Verdiana, entrambe poco più che ventenni, amiche da sempre, da quando le loro famiglie erano lì, immigrate dalla Sardegna e dalla Sicilia, per la pastorizia. Attendevano il treno per recarsi al lago di Garda. Saltellava Angela col suo secchiello: avrebbe giocato per la prima volta con l’acqua, lei così abituata a salire col nonno Salvatore su quel grande, rosso, trattore. Era così piccola Angela, così graziosa in quel vestitino a fiori uguale al prendisole di sua madre: era la prima vacanza anche per Maria dopo il tanto sgomento di ragazza appena sbocciata alla vita che si accorge di aspettare un bambino – come fare, come dirlo! – solo l’amica Verdiana



*E il nome di Maria Fresu
 continua a scoppiare
 all'ora dei pranzi
 in ogni casseruola
 in ogni pentola
 in ogni boccone
 in ogni
 rutto
 – scoppiato e disseminato –
 in milioni di
 dimenticanze, di comi, bburp.*

Andrea Zanzotto
“Idioma” (1986)

sapeva tutto e la incoraggiava – “vedrai, vedrai, prevarrà il bene che ti vogliono, non ti lasceranno sola, anzi sarà un angelo per tutti”-. Così era stato: Angela era diventata la ragione di vita oltre che di sua madre, dei nonni e dei suoi sette zii. Quel gran botto spinse Maria a protezione di Angela: volarono come petali i lembi dei loro vestiti... anche nelle loro bare abbiamo messo quel solo ricordo: così uccidono le bombe (le tante che continuano a cadere) così spengono vita, a caso (nemmeno c'entra la guerra). Angela ci guarda dalla sua foto con gli occhi lucidi, ci interpella anche sui tanti bambini, invano protetti e con ogni forza trattenuti dalle madri per non annegare e finiti poi stretti insieme in fondo al mare... Anche per loro la bara è vuota.

Kai Mader, anni 8, Eckhardt Mader, anni 14, della Repubblica Federale Tedesca. Un'altra madre Margret si buttò sui suoi figli per proteggerli. Erano seduti accanto a lei, Kai, Eckhardt e Holger, il più “grande” di sedici anni. Venivano col padre Horst da Ferrara: per la prima volta, dalla Germania, erano riusciti a concedersi una vacanza in Italia: avevano trascorso 15 giorni a Lido di Pomposa. A Bologna dovevano aspettare alcune ore per la coincidenza del treno di ritorno e così avevano deciso di fare un giro per vedere “Piazza Grande”. Horst si era alzato per portare la grande valigia nel deposito bagagli. La bomba scoppiò mentre usciva: rimase in piedi, tramortito nel buio e nella polvere, quasi senza respiro: istintivamente tornò indietro e intravvide solo cumuli di pietre là dove erano seduti i suoi: urlò, chiamò, spostò massi e riconobbe Holger che appena aprì gli occhi e poi, sotto, Margret copriva nel sangue Kai ed Eckhardt. Horst perse i sensi e così fu soccorso insieme al figlio Holger all'ospedale Rizzoli.

Non ricordava niente, voleva solo cercare la moglie e i suoi figli: un medico che conosceva il tedesco lo accompagnò per tutti gli ospedali. Inutilmente, i suoi erano già allineati in tre bare. Di quel trauma gli resta per sempre un “masso nello stomaco”: la vita ha ripreso a scorrere per aiutare Holger che ha riportato fratture in tutto il corpo.

Forse per quel suo italiano stentato o per quel profondo e lontano sguardo celeste che si posava sul figlio pensando a quelli perduti, nel nostro abbraccio, “mai compiuto”, ho colto il senso della pietà “non compiuta” di Michelangelo, ormai vecchio, che dopo quella perfetta, lasciò in questa ultima (Rondanini) che fosse il marmo a “parlare”.



FRESU ANGELA
Anni 3
Residente a Montespertoli (FI)



MÄDER KAI
Anni 8
Residente Repubblica Federale Tedesca



BURRI SONIA
Anni 7
Residente a Bari



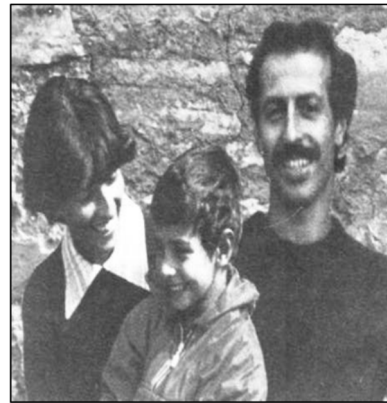
FRIGERIO ERRICA
Anni 57
Residente a Bari

DIOMEDE FRESA VITO
Anni 62
Residente a Bari

DIOMEDE FRESA
FRANCESCO CESARE
Anni 14
Residente a Bari



GALLON MANUELA
Anni 11
Residente a Bologna



FAMIGLIA MAURI: ANNA MARIA,
LUCA E CARLO

Sonia Burri, 7 anni, di Bari. Quel 2 agosto, Sonia giocava con le due cuginette Alessandra e Simona nella sala d'aspetto della stazione: aspettava, insieme alla sorella "grande" Patrizia, alla mamma, al papà, alla zia e ai nonni, il treno per Roma. Si rincorrevano, cercavano di nascondersi, inciampavano nelle valigie a terra...

Invano le madri cercavano di "tenerle ferme" e di zittirle: si contendevano una bambolina rossa e neppure Patrizia riusciva a distrarle col giornalino appena comprato.

Quando la bomba, con la sua inaudita potenza, deflagrò, tutti furono coinvolti feriti, sconvolti, traumatizzati, ma la piccola Sonia, sua sorella Patrizia che le era vicina e la zia Silvana non si rialzarono: in fila silenziosa e commossa furono ricomposte, insieme a quella bambolina rossa, su quell'autobus 37 coi teli bianchi ai finestrini che divenne emblema di una città sconvolta che reagì cercando di fare ciò che si poteva, senza bisogno di ordini, coordinandosi, ognuno per ciò che sapeva fare e poi collaborando con le squadre di intervento che rapidamente seppero arrivare.

Si reagisce con la ragione ma anche col cuore, se non prevale la paura.

Luca Mauri, 6 anni, di Como. Luca sarebbe andato a settembre in prima elementare. Il primo agosto 1980 viaggiava in auto con mamma e papà per una vacanza nel villaggio di Marina di Manduria in provincia di Taranto dove lo aspettava lo zio Vittorio, il fratello di sua madre, studente in medicina, per lui un "mito". Aveva caricato sull'auto anche la sua piccola valigia di giochi ed era proprio contento: cantava e giocava con mamma e papà come sanno fare i bambini in auto. Ma, a sera, un guasto all'auto costrinse quella famiglia felice a fermarsi a Casalecchio, alle porte di Bologna. Passarono la notte in auto e lasciata l'auto in una officina, si fecero portare, il mattino seguente, in stazione a Bologna da un taxi, per prendere il treno. Luca era un po' frastornato, ma era contento d'essere riuscito a portare con sé la sua valigetta. Alle 10,25 tutti e tre erano sul primo binario a cercare in quale vagone salire per trovare posto. Sono morti tutti e tre stretti insieme in un lampo di fuoco e d'orrore.

La foto li ritrae sorridenti e sereni e io penso a quei nonni, d'improvviso senza più il loro Luca per sei anni gioia della loro continuità di vita e senza più quei figli, trentenni, Anna Maria e Carlo, il senso della loro vita.

Francesco Cesare Diomede Fresca, 14 anni di Bari. Il 2 agosto 1980 era una bella famiglia quella di Francesco Cesare: la mamma Errica insegnante di lettere a Bari, il papà Vito, medico, direttore dell'Istituto di patologia generale della facoltà di Medicina di Bari. Andavano insieme in vacanza: Francesco aveva terminato la scuola media, sarebbe andato al liceo, come aveva già fatto sua sorella Alessandra. Di questo parlavano insieme quella mattina: Francesco voleva seguire suo padre negli studi di medicina, soprattutto nelle ricerche sul tumore, il male del secolo, cui suo padre dedicava tutto il suo tempo libero. Papà Vito, che tante volte si era rammaricato di avere così poco tempo da dedicare a suo figlio, era felice di quella vacanza che avrebbero trascorso insieme nello sport e nei progetti di studio e coglieva per la prima volta l'ammirazione di Francesco per il suo impegno nel lavoro. La madre Errica, così fiera del suo biondo ragazzo, accolto come un dono quando già aveva più di quarant'anni, guardava con orgoglio i suoi uomini; aveva solo una punta di nostalgia perché la figlia "grande" non era insieme a loro: era "grande" appunto, avrebbe fatto la vacanza con gli amici. Io penso a quella giovane Alessandra, di colpo senza più l'intera sua famiglia ... e senza un perché.

Manuela Gallon, 11 anni, di Bologna. Anche Manuela, appena terminata la scuola elementare, sarebbe andata in prima media. Mamma Natalia e papà Giorgio la stavano accompagnando alla colonia estiva di Dobbiaco: attendevano il treno quel mattino del 2 agosto: Giorgio, col benevolo rimprovero della moglie, si stava allontanando per comprare le sigarette, nel momento in cui scoppiò la bomba: quei passi gli consentirono di continuare a vivere sia pure traumatizzato e ferito. Natalia sopravvisse tre giorni: morì mentre la classe 5B si stringeva intorno alla bara della piccola Manuela. Si spezzò una famiglia, Giorgio non riusciva a farsi ragione d'esser vivo, solo lui: l'altro figlio, poco più che adolescente, avrebbe avuto anche lui bisogno di aiuto, ma come suo padre non riusciva neppure a trovare quel poco di tranquillità che consente di andare avanti. Allora non erano previsti aiuti psicologici di fronte a grandi traumi. Anche questi aiuti psicologici, come tutti gli aiuti per i continui ricoveri ospedalieri, per le cure, per le pratiche burocratiche furono "inventati" e offerti, insieme alle sottoscrizioni in denaro dei bolognesi e di tutti gli italiani e del "Resto del Carlino", prima dal Centro di Coordinamento del Comune e poi dall'Associazione dei famigliari del 2 agosto '80 nella quale confluì il Centro di Coordinamento del Comune.

Fu **Torquato Secci**, “padre” e guida per la sua grandezza d’animo e la sua capacità politica, insieme a sua moglie Lidia, che continua a trovare la sua Resistenza nel sentirsi madre d’ogni vittima, a dar vita, nel giugno del 1981, a quell’Associazione dei famigliari del 2 agosto 80 per perseguire verità e giustizia, che continua ad essere anche un baluardo di partecipazione e sicuro punto di riferimento. Allora fu anche aiuto per tutti e capacità d’ascolto, soprattutto con Paola Sola, che tutti ricordano come “angelo sempre presente”, “diventata una di loro” per condivisione di quella strage. Ricordo che quel mattino del 2 agosto mi disse che “provava quasi vergogna a non fare nulla”. Da quel momento non ha mai smesso di lavorare per il Centro di Coordinamento e poi per l’Associazione dei famigliari. Il bel film di Matteo Pasi “Un solo errore. Bologna, 2 agosto 1980” vuole non solo ricordare, ma comunicare, soprattutto alle giovani generazioni, l’importanza di ricordare per non ripetere.

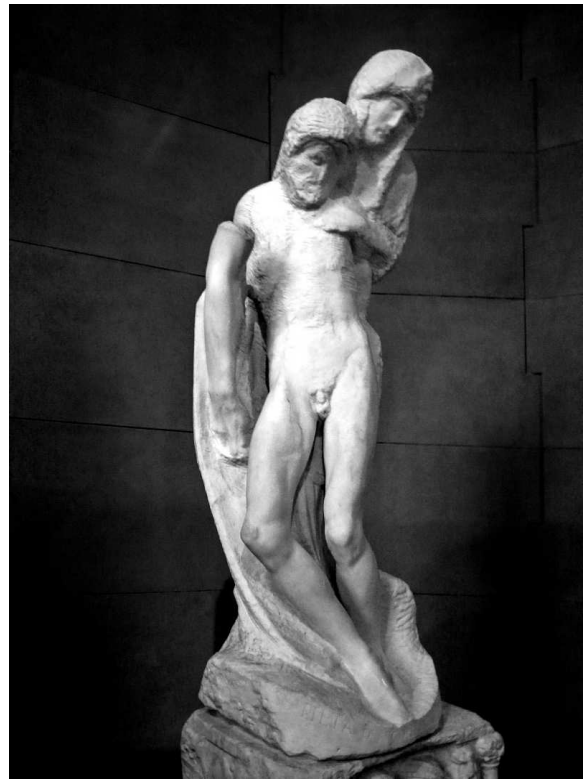
“L’importanza di riappropriarsi di un presente e di un futuro da troppo tempo bloccati e avvelenati da trame stragiste ed eversive. E’ difficile trovare nella storia del nostro paese un evento così carico di simboli e di emozioni come la strage del 2 agosto 1980” scrive nella prefazione a questo film **Carlo Lucarelli**.

E ancora: “è proprio perché da una parte c’è tutto quel brutto orrore e tutta quella bella umanità – un’intera città che si mette a disposizione delle vittime e dei loro parenti – che quando si pensa a quello che è successo prima della bomba – qualcuno che la vuole, la fa e la mette su quel tavolo nella sala d’attesa – e soprattutto a quello che è successo dopo – qualcuno che nasconde, depista, imbroglia e cerca di far dimenticare- ...viene una rabbia che fa piangere di nuovo. C’è gente che ha deciso la vita e la morte di tanti innocenti per complesse strategie politiche e criminali... ci sono anche le condanne, condanne che però arrivano solo ad un certo punto e il fatto che colpiscano anche uomini dello Stato fa ancora più male”.

Maggio/Giugno 2015



Madre Folle 1929 - Arturo Martini



La pietà Rondanini incompiuta - Michelangelo

Conclusioni

Un giorno gli alunni di una quinta elementare romana entrando in classe trovarono il loro maestro Giorgio Caproni seduto alla cattedra silenzioso e quasi piangente. Stupiti entrarono in silenzio e stettero in attesa. Dopo cinque lunghi minuti, il maestro, interrogato dagli alunni se si sentisse male, disse loro che avrebbe dovuto spiegare Napoleone ma non ne ricordava nulla e così, fosse arrivato il Direttore, sarebbe stato per questo licenziato. Dopo un attimo di smarrimento, un ragazzino prese la parola per dirgli che tutti loro avrebbero subito studiato sul libro Napoleone e l'avrebbero spiegato anche a lui: sarebbero stati pronti a rispondere all'arrivo del Direttore. E così fecero.

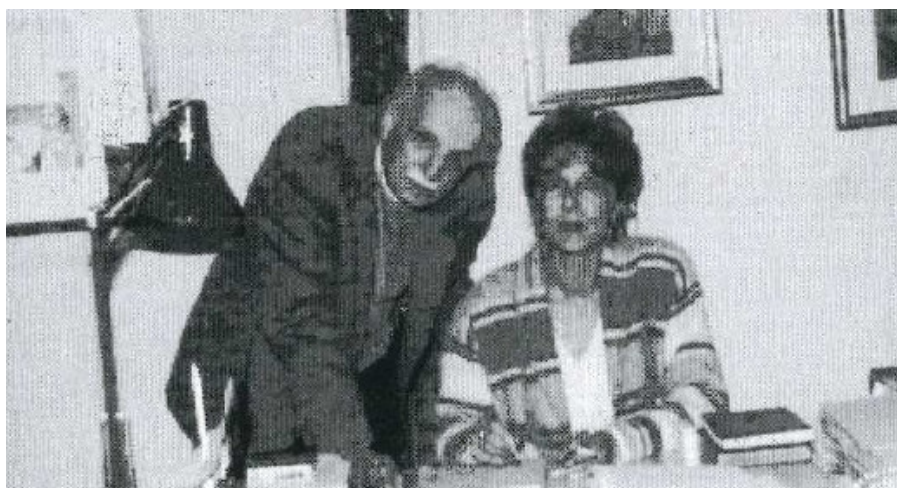
Quel maestro era Giorgio Caproni, uno dei più grandi poeti del secolo scorso. "Siamo nani ma possiamo sedere sulle spalle di grandi giganti" sapendo a nostra volta che altri potranno sedere sulle nostre spalle.

Vi consegno queste mie storie di testimonianza della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che rientrano nel progetto dell'Istituzione Biblioteche di Bologna "Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro: un cammino continuo e sempre nuovo".

Le mie storie sono "nate" nella biblioteca Lama – Cesare Malservisi di Bologna e sono state poi estese alle altre biblioteche del quartiere Navile.

Non sarebbero state possibili senza la collaborazione del personale della biblioteca.

La biblioteca non è solo un servizio, ma un luogo di scambio creativo e di dialogo:
UN BENE COMUNE perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.



Da sinistra: Torquato Secci e Paola Sola, rispettivamente Presidente e Segretaria dell'Associazione dei famigliari delle vittime del 2 agosto, in una foto del 1981

Voglio ringraziare tutti coloro senza la cui passione non sarebbe stato possibile realizzare questo volume, e in particolare:

L'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto 1980

Lidia Secci e la famiglia di Paolo Bolognesi

Paola Sola...la mia memoria

Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Tutti **“operatori”** del **“Cantiere 2 agosto”**

Tutti gli **insegnanti** e tutti i **bibliotecari** con cui collaboro per le loro osservazioni

I **miei ex studenti**, gli **amici dell'Anpi** e **delle biblioteche**

Tutti gli amici che da anni seguono il mio lavoro, in particolare l'indimenticabile

Maddalena Taruffi

Miriam Ridolfi

Le “storie” di Miriam

“Un bambino va da un vecchio saggio a domandare come mai ci sono uomini buoni e gentili e ce ne sono altri cattivi e rabbiosi. Il vecchio saggio risponde che dentro ognuno di noi ci sono due lupi sempre in lotta tra di loro: uno è il lupo della bontà e della gentilezza, l'altro è il lupo della rabbia e della vendetta. “Ma se sono sempre in lotta tra di loro chi dei due vince? “Quello dei due che tu alimenti meglio”, risponde il vecchio saggio”.

“Sulla battigia sono spiaggiate alcune stelle marine: un bambino le raccoglie per rigettarle in mare. Un passante si ferma a guardarlo e gli dice: "Fatica inutile la tua, sai quanti milioni di stelle marine si spiaggiano ogni giorno sulle coste dei tanti oceani e mari del pianeta!”. “Ma pensa – risponde quel bambino sorridente – quanta differenza fa per questa stella marina che io la lasci qui o la ributti in mare!”

“Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “Fare la propria parte” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!”

